

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA - B

(Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18; Rom 8,31b-34; Mc 9,2-10)

Se nella prima domenica di Quaresima ogni anno la Liturgia ci propone il Vangelo delle Tentazioni, nella seconda domenica ci viene proposto il racconto della Trasfigurazione. Quasi una provocazione, iniziato il tempo quaresimale, a volgere lo sguardo sul futuro, a non dimenticare che la prospettiva è sì la Croce, ma oltre la Croce c'è il compimento del Mistero Pasquale nella Risurrezione di Gesù. Se poi pensiamo che i Vangeli sono stati scritti dopo qualche decina d'anni dallo svolgersi dei fatti, potremmo quasi metterci nei panni degli apostoli, che, come i discepoli di Emmaus si dicono l'un l'altro: *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre ci parlava?”* (Lc 24,32) *Come abbiamo fatto a non crederci subito visto che lui ci aveva preannunciato di risorgere il terzo giorno?* (vedi Mc 8,31; 9,31-32; 10,33-34) E in particolare Pietro, Giacomo e Giovanni, protagonisti nel racconto di oggi si saranno detti: *“Ma sì, è vero quello che abbiamo sperimentato quel giorno (o quella notte!) sul Tabor, quando l'abbiamo visto trasfigurato e le sue vesti diventate splendenti, bianchissime; l'abbiamo visto glorioso! Lui ha voluto prepararci a vivere la sua Passione, che noi non volevamo accettare, non credendo al fatto che sarebbe Risorto, non comprendendo nemmeno che cosa volesse dire risorgere!”*

2. Gli evangelisti non nascondono l'incapacità dei discepoli ad accettare e a comprendere: *“Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo”* (Mc 9,32). Anzi, ad ogni annuncio della Passione, loro parlano e discutono di tutt'altro: chi è il più grande (Mc 9,33-37) o sognano posti di onore e di gloria (Mc 10,35-45).

Questo episodio è raccontato anche da Matteo e Luca, con tante similitudini e qualche piccola differenza. Tutti e tre raccontano questo fatto dopo la professione di fede di Pietro e dopo il primo annuncio della Passione. Marco e Matteo riportano la reazione scomposta di Pietro: *“Dio non voglia, Signore: questo non ti accadrà mai”* (Mt 16,22); *“Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo”* (Mc 8,32). E riportano anche il duro rimprovero di Gesù a Pietro: *“Ma egli, voltandosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: Va dietro a me, Satana! Perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.”* (Mc 8,33)

In ogni caso tutti e 3 gli evangelisti ci presentano, chi sei giorni dopo (Marco e Matteo), chi dopo circa 8 giorni (Luca), Gesù che prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li conduce sul monte. Come a dire: *“Voi che non mi credete e non volete accettare il fatto della Passione e condanna e morte, venite a gustare in anticipo, a pregustare, la prospettiva della Gloria, che può motivare e sostenere il duro quotidiano fatto anche di croce e di persecuzione”. “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”* (Mc 8,34).

«La luce della Trasfigurazione di Cristo ci assicura che, già oggi, l'opera della risurrezione è incominciata in noi. [...] Siamo nella notte. In mezzo a queste tenebre brilla una piccola lampada. Sta a noi tenere gli occhi fissi su questa luce, “fino a che l'aurora cominci a spuntare e che la stella del mattino si alzi nei nostri cuori” (2Pt 1,19). Perché cercare molto lontano ciò che è così vicino? Talvolta, rinunciando alla fede e alla pazienza, esigiamo prodigi e miracoli, segni immediatamente visibili. Sta a noi piuttosto guardare con perseveranza questa luce, fino a quando la stella del mattino si alzi nei nostri cuori. Mantenendoci dinanzi a Dio, possiamo vedere ogni cosa nella luce di Cristo. [...]

In ogni momento Cristo ci pone di fronte ad una scelta. Nella vita interiore, ad un certo momento, non c'è altra vita di uscita se non una risposta di libertà. La risposta è gettarsi in Dio come in un abisso. E giunge la meraviglia: l'abisso è Dio! Non è un abisso di tenebre, ma una voragine che irradia la chiarezza del Risorto, è un abisso di compassione.

Vieni, o Cristo, ad accendere in me un fuoco di luce, perché tu rischiari le esitazioni, i dubbi, le paure: non ti chiedo nient'altro che la tua luce.

Che la tua vita, o Cristo, attraversi la mia fragilità, la trasfiguri e le dia il tuo volto. Se potessimo ricordarci semplicemente questa preghiera: “Tu, il Dio vivente, nascondi il nostro passato nel cuore di Cristo e del nostro futuro già te ne curi”.

Fuoco nel cuore dell'uomo, luce nell'oscurità, Cristo, il Risorto ti ama come il suo unico, per te ha dato la sua vita, qui si trova il suo segreto. Tu che senza guardare indietro vuoi seguire Cristo, oserai sempre di nuovo avere fiducia nel Vangelo. Nel silenzio del tuo cuore, Cristo mormora: “non aver paura, io sono qui” Verrà sempre a sostenere l'audacia di un sì che ti porterà fino all'ultimo soffio. Quel sì ti espone, non può essere diversamente. Quel sì è amore di ogni amore.”»

[Frère Roger di Taizé, in AA.VV., Nel Mistero della Trasfigurazione, Ed. Ancora]

“Sei giorni dopo...” (v. 2)

La trasfigurazione avviene sei giorni dopo il primo annuncio della Passione (Mc 8,31-33) e l'invito a portare la propria croce (Mc 8,34-38). Siamo quindi nel settimo giorno, fine della creazione e riposo di Dio, giorno della nostra liberazione e della sua gloria. Marco, solitamente collega i fatti dicendo *“E subito dopo”*. Questa indicazione *“sei giorni dopo”* vuole probabilmente sottolineare che la trasfigurazione non è immediata, ma è il compimento di tutta la settimana della creazione, termine del lungo travaglio dell'uomo e della sua fatica. C'è anche l'allusione al soggiorno di Gesù a Gerusalemme,

anch'esso scandito da Marco in sei giorni e che si conclude con la visione della gloria del Figlio di Dio, così riconosciuto dal centurione, avendolo visto morire in croce (Mc 15,39).

La luce che trasforma la mia vita e mi fa finalmente vedere la verità mia e di Dio, è la visione di un Dio crocifisso per amore.

“... Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni”

Pietro, Giacomo e Giovanni erano già stati testimoni della resurrezione della figlia di Giairo, capo della sinagoga (Mc 5,21-45: “*E non permise a nessuno di seguirlo, fuorchè a Pietro, Giacomo e Giovanni*”... “*Essi furono presi da grande stupore*”). E sempre loro 3 saranno chiamati a riconoscere la sua gloria di Figlio anche nell'orto degli ulivi: “*Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: ‘La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate’*” (Mc 14,33-34) Ciò che in questi 3 episodi è riservato solo a loro tre è il dono, importante ma difficile da accogliere, che Dio vuol fare a tutti.

“e li condusse su un alto monte”

La rivelazione è avvenuta su “*un alto monte*” che la tradizione cristiana ha identificato con il Tabor, la montagna coperta di pini, querce e terebinti, che sorge, isolata, al centro dell'estesa pianura di Esdrelon. Ma il testo del vangelo non parla del Tabor, ma di *un monte elevato* e questa espressione ha chiari riferimenti biblici. Nella Bibbia sono collocati sul monte le manifestazioni del Signore e i grandi incontri dell'uomo con Dio. Mosè (Es 24,15ss.) ed Elia (1 Re 19,8), gli stessi personaggi che compaiono durante la trasfigurazione, hanno ricevuto le loro rivelazioni sul monte. Più che un luogo materiale, il monte indica **il momento in cui l'intimità con Dio raggiunge il culmine**. Si tratta di quell'esperienza sublime che i mistici chiamano unione dell'anima con Dio, quella in cui la persona, dissolvendosi quasi nel suo Signore, si sente identificare con i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue parole e le sue azioni. Gesù lascia la pianura dove gli uomini seguono principi che spesso sono in contrasto con quelli di Dio e conduce *in alto* alcuni discepoli; li vuole allontanare dai ragionamenti e dalle convinzioni degli uomini per introdurli nei pensieri più reconditi del Padre, nei suoi imperscrutabili disegni sul messia. In pianura Pietro era stato pesantemente redarguito da Gesù che lo definì “*Satana*”, perché non pensa secondo Dio ma secondo gli uomini (Mc 8,33). Qui viene portato in alto, perché cominci a comprendere cosa significhi pensare e vedere secondo Dio.

“... in disparte, loro soli”

Ognuno è chiamato a questa solitudine con Gesù, per essere con lui e in lui, figli del Padre. Il fatto che loro soli siano stati condotti in disparte, il fatto, cioè, che Gesù abbia riservato la sua rivelazione ad alcuni discepoli, ai quali poi raccomanderà di non divulgarla (vv. 9-10) indica che li ha resi partecipi di un'esperienza molto significativa, ma ancora troppo elevata per essere recepita da tutti.

“Fu trasfigurato davanti a loro”

I discepoli vedono faccia a faccia, direttamente, quella gloria che Mosè desiderò e ottenne di vedere solo di spalle (Es 33,18.23). Come dice San Paolo, in Gesù abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9), perché è “*irradiazione della sua gloria e impronta (potremmo quasi dire “scultura”!) della sua sostanza*” (Eb 1,3). Gesù nella Trasfigurazione, si rivela come il centro di tutto, di Dio e dell'uomo uniti in un'unica storia. Questa storia è di passione e di risurrezione: è l'incontro dell'uomo peccatore con il Dio che lo ama. “*Chi ha visto me ha visto il Padre*” (Gv 14,9). In questa “*metamorfosi*” (trasformazione) non si parla, come negli antichi racconti, di un dio che appare in forma umana, ma di un uomo che appare in forma divina. In lui anche noi, per dono, siamo ciò che Dio è per natura: “*Egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina*” (2Pt 1,4)

“le sue vesti divennero splendenti, bianchissime; nessun lavandaio sulla terra potrebbe...” (v. 3)

Le vesti bianchissime manifestano esteriormente l'identità di Gesù. Il colore bianco era il simbolo del mondo di Dio, era il segno della festa e della gioia. Si diceva che, nel regno di Dio, gli eletti avrebbero indossato vesti candide che “*mandano scintille come raggi di sole*”. Nell'Apocalisse l'immagine viene ripresa: in cielo gli eletti appaiono al veggente “*avvolti in vesti bianche*” (Ap 7,13).

Mosè non aveva visto il volto di Dio, ma solo le spalle. Eppure era tanta la luce che emanava da lui che il popolo non poteva sostenerne la vista: “*Quando Mosè scese dal monte – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché egli aveva conversato con lui*” (Es 34,29). Mosè dovette velarsi il volto perché il popolo non poteva sostenere la luce che di riflesso ne riverberava. Ora il discepolo è chiamato a vedere a viso scoperto quel volto del quale non si riesce neanche a descrivere le vesti e di cui la luce del volto di Mosè è un riflesso del riflesso. In questo modo si balbetta qualcosa della bellezza “di quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano” (1Cor 2,9).

Le vesti bianche che il neo-battezzato (neofita) porta la settimana dopo il Battesimo (“*in albis*”), esprimono la sua vita nuova, illuminata dalla conoscenza e dall'amore del Signore crocifisso e risorto per lui. Rivestito di Gesù Cristo (Rom 13,14), la sua vita è più luminosa e bella di quanto ogni sforzo umano di purificazione sia in grado di fare. Infatti è fulgida e splendente come una sorgente di luce.

“E apparve loro Elia, con Mosè e conversavano con Gesù” (v. 4)

Sia Mosè, che Elia avevano in comune un desiderio: contemplare il volto di Dio. Mosè aveva chiesto al Signore: *“Mostrami la tua gloria”*. E Dio gli aveva risposto: *“Tu non puoi vedere il mio volto, ma io ti coprirò con la mano, finché non sia passato, poi toglierò la mano e tu potrai vedere le mie spalle, ma il mio volto non lo puoi vedere”*. Anche Elia voleva vedere il volto di Dio. È salito sul monte di Dio, l'Oreb, e ha fatto l'esperienza di Dio, un'esperienza sconvolgente, inattesa: pensava che Dio si sarebbe rivelato nelle forze terrificanti, il terremoto, il vento impetuoso e gagliardo, il fuoco, invece si era rivelato “nel sussurro di una brezza leggera”. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna” (1Re 19,8-13). Elia aveva cominciato a capire che Dio non era come lo aveva immaginato, il suo volto era diverso. Sia Mosè, che Elia avevano cominciato a intuire qualcosa di questo volto di Dio, ma la rivelazione piena doveva arrivare. Ecco cosa ci dice il racconto della Trasfigurazione: adesso Mosè ed Elia possono finalmente contemplare il volto di Dio in Gesù di Nazareth. Il loro desiderio è esaudito. Quello che prima era stato scritto nell'Antico Testamento sulle manifestazioni di Dio era solo una preparazione per questa rivelazione piena.

“Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: ‘Maestro, è bello per noi essere qui’” (v. 5)

E' bello essere con Gesù trasfigurato. Qui raggiungiamo ciò per cui siamo fatti e stiamo di casa, altrove siamo sempre fuori posto, altrove è brutto e non possiamo stare, ma solo camminare, alla ricerca di questo che è il nostro luogo naturale. In Gesù trasfigurato tutta la creazione raggiunge quella bellezza che Dio le aveva aggiudicata fin dal principio (Gen 1,4.10.12.18.21.31). E' il punto di arrivo, forza che muove tutto fin dal principio.

Queste parole di Pietro, però, celano anche una tentazione: sei giorni prima non voleva accettare la parola della croce (Mc 8,32), ora vuole arrestare il tempo nella gloria, che invece deve ancora passare attraverso la passione.

«L'errore (umanissimo) di Pietro è volere che questa emozione spirituale duri per sempre. L'uomo invece cammina tra due monti, il Tabor e il Calvario. Ma solo se hai visto la luce del Tabor puoi affrontare il grande buio del Calvario. Noi avanziamo nelle prove per la forza di istanti di luce che il Signore offre, conforto e profezia. Questi istanti di luce sono come la manna nel deserto per gli Ebrei, forza che mi permette di attraversare il buio, altrimenti incomprensibile e insopportabile. Questa luce che sul monte dell'estasi rimane esterna all'uomo, può risplendere al cuore stesso delle nostre sofferenze, nel nostro quotidiano perderci e dubitare, nel nostro piccolo o grande inferno, anche alle soglie della morte, purché guardiamo alla croce di Cristo e, come ci invita la Voce del Padre, ascoltiamo lui, il solo che rimane». (p. Ermes Ronchi)

“Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè, una per Elia”

La capanna, o la tenda, è simbolo della presenza di Dio, Pietro parla di 3 capanne, per ricordare che nell'AT due furono le tende o dimore di Dio: la Legge e la Profezia, il passato da ricordare e il futuro da aspettare. Ora non hanno più senso perché è Gesù la tenda, è il suo corpo. Pietro vorrebbe fissare lì la dimora, ma questa tenda gloriosa, non costruita da mani d'uomo, non può essere oggetto di possesso e non può essere trattenuta: è concessa solo a chi lo ascolta e lo segue nell'esodo pasquale.

“Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati” (v. 6)

La paura non indica il timore di fronte a un pericolo; è difficile, infatti, immaginare i discepoli contemporaneamente in estasi per la gioia (v. 5) e sconvolti dal terrore (v. 6). Quando la Bibbia parla di paura di fronte a una manifestazione del Signore si riferisce alla meraviglia, allo stupore che coglie chiunque entri in contatto con il mondo di Dio.

L'evangelista Luca, nel testo parallelo, presenta Pietro, Giacomo e Giovanni *“oppressi dal sonno, appesantiti...”* (Lc 9,32). Oppressi dal sonno significa “interiormente sotto un peso più grande di quanto uno può portare, per cui la voglia è di fuggire e il sonno diventa una fuga. Tuttavia rimangono svegli e *“videro la sua gloria”* (Lc 9,33): videro la gloria di Gesù in un momento di resistenza, non di facilità e tale visione è sufficiente per suscitare l'entusiasmo che, allora, va completamente all'opposto: *“E' bello stare qui... non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati”*. Questo andirivieni di stati d'animo contrapposti li sentiamo quanto mai vicini a noi. Gesù si trasfigura mostrandoci la sua gloria proprio quando noi ci sentiamo disorientati, oppressi, desiderosi di fuggire e Lui ci dice: *“Sono qui io, con te! Non aver paura!”*. *«Se nonostante le nostre contraddizioni interiori, riprendiamo ogni giorno il cammino verso il Cristo, non lo facciamo in vista di conseguire una qualsiasi normalità, ma con lo scopo ultimo di vivere l'insperato: lasciarsi trasformare a immagine di Gesù»* (Frère Roger di Taizè)

“Venne una nube che li coprì con la sua ombra” (v.7)

La nube è segno della gloria di Dio, la troviamo nel Libro dell'Esodo (Es 24,15-18) e la troveremo anche in At 1,9, al momento dell'Ascensione, quando questa stessa nube sottrarrà Gesù agli occhi dei discepoli. Per ora li avvolge con la sua ombra, come Maria figura del discepolo, che ascoltò e concepì la Parola (Lc 1,35).

“Dalla nube uscì una voce: ‘Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!’”

Dio abita una luce inaccessibile. Ogni immagine che ce ne facciamo è un idolo. Egli non ha volto per essere visto, ma ha voce per essere ascoltato. Il suo volto è l'uomo che lo ascolta. Perché ognuno è generato a immagine e somiglianza della parola che accoglie. Questo versetto è il centro della Trasfigurazione, dove si lega la visione all'ascolto. Nell'ascoltare Gesù, il Figlio Amato, diventiamo come lui e possiamo contemplare il Volto del Padre.

Ascoltare Gesù significa seguirlo credendo nella sua Parola. *“E’ risorto, non è qui. Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: ‘Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, **come vi ha detto**’”* (Mc 16,7).

La Voce che esce dalla nube *“Questi è il Figlio mio, l’Amato: ascoltatelo”* è la risposta completa alla domanda che “sei giorni prima” Gesù aveva posto ai discepoli: *“La gente chi dice che io sia?... E voi chi dite che io sia?”* (Mc 8,27-28). Non è sufficiente l’affermazione di Pietro *“Tu sei il Cristo”* (Mc 8,29), nemmeno se vi aggiungiamo le parole successive di Gesù: *“Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani...”* (Mc 8,31). La risposta vera è: *“Questi è il Figlio mio, l’Amato”* e, perciò: *“Ascoltatelo!”*, per essere anche voi figli. *“Ascoltatelo!”*, ossia *“ricevetelo, accoglietelo, fate ciò che vi dice, lasciatevi modellare da lui, conformare a lui”*, perché **“questo” è il culmine della divinizzazione dell’uomo che il Padre ci propone, chiamandoci ad essere in lui, come Gesù è “nel e con il Padre”**.

La Luce della Trasfigurazione, che, come scrisse il grande monaco ortodosso bizantino del XIV secolo Gregorio Palamas, è *“l’energia stessa di Dio”*, è ancora donata nella Parola, nei Sacramenti della Chiesa, ma, anche, nella bontà delle persone, nella bellezza delle cose.

“E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro” (v. 8)

Per me è il versetto più bello di tutto il racconto: alla fine rimane solo Lui, con noi! Per questo dobbiamo ascoltare Lui, solo Lui! Perché è il fedele fino alla fine, fino al dono totale della sua vita per noi sulla Croce. Per questo i due di Emmaus diranno – e noi con loro, sempre –; *“Rimani con noi, Signore perché si fa sera!”* (24,29). Gesù solo illumina le nostre notti, Lui solo ci indica che il compimento del suo e del nostro cammino dietro a Lui è la sua Pasqua di Risurrezione! Ora siamo nel tempo del camminare con Lui, il Risorto, il solo che rimane!

“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risorto dai morti.” (v. 9)

La gloria del Figlio sarà comprensibile solo dopo la risurrezione, nel dono dello Spirito. Prima non si può raccontarla, anzi si rischia di cadere nell’equivoco di una gloria senza la Croce, che, sola, può rivelarla in pienezza.

“Ed essi tennero per loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.” (v. 10)

I discepoli ignorano ancora il mistero centrale della fede: la risurrezione di Gesù e nostra, di cui la trasfigurazione è l’anticipo. Infatti, non hanno ancora accettato la croce (Mc 8,31). I Vangeli ci mostrano che continueranno a non capire, soprattutto Pietro, che pensa presuntuosamente di dover dare lui la vita per Gesù: *“Anche se tutti si scandalizzeranno, io no! Gesù gli disse: ‘In verità io ti dico: proprio tu oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai’. Ma egli, con grande insistenza, diceva: ‘Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò’. Lo stesso dicevano anche tutti gli altri”* (Mc 14,29-31). Passeranno solo poche ore, quando *“Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto... e scoppiò in pianto”* (Mc 14,72). Da quel “ricordare” le parole di Gesù e dal riconoscimento che non è lui che può dare la vita per Gesù, ma è Gesù, il “Solo che rimane”, che ha dato la vita per lui, Pietro può cominciare la vita nuova e scrivere, nella sua Seconda Lettera: *“Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: ‘Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento’. Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino”*. (2Pt 1,16-19)

-
1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino di essere con Pietro, Giacomo e Giovanni, sul monte della Trasfigurazione.
 2. Desidero e chiedo a Gesù di ascoltare Lui, il solo che rimane, che va verso la Croce come via alla gloria. E chiedo al Padre di amare Gesù, di conoscerlo e seguirlo, nel suo cammino di Figlio Amato.
 3. Traendone frutto, guardo e ascolto le persone protagoniste del racconto: chi sono, cosa dicono, cosa fanno.
 4. Rifletto:
 - “Fu trasfigurato davanti a loro”;
 - “Le sue vesti divennero splendenti, bianchissime”;
 - Mosè ed Elia che parlano con Gesù;
 - “E’ bello per noi essere qui”;
 - la nube e la voce;
 - “Questi è il Figlio mio, l’Amato: ascoltatelo!”;
 - “Gesù solo, con loro”;
 - cosa vuol dire risorgere dai morti?
-

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno B, Ed. Messaggero

SILVANO FAUSTI, Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco, Ed. Ancora

GAETANO PICCOLO, Leggersi dentro. Con il Vangelo di Marco, Ed. Paoline

C. M. MARTINI, FRERE ROGER DI TAIZE’, FRANCO BROVELLI, DORA CASTENETTO, Nel Mistero della Trasfigurazione, Ed. Ancora

C. M. MARTINI, Quale bellezza salverà il mondo – Lettera Pastorale 1999-2000, Centro Ambrosiano